

Le difficili scelte dell'agricoltore

Una delle immagini più consuete e belle per descrivere Gesù è quella del “buon Pastore”. Egli stesso s'è definito così (Gv 10,1-18). Tuttavia – ciò appare anche ad uno sguardo superficiale – le pagine evangeliche si soffermano ben più diffusamente sulla padronanza di Gesù in ambito agricolo. Lo si nota nelle parabole, dove il Signore racconta di sentimenti e pratiche contadine in maniera così puntuale ed esperta che difficilmente sono solo frutto del sentito dire. Nel Vangelo della scorsa Domenica, egli parlava della semina, mostrando precisa conoscenza della morfologia del terreno con cui avevano a che fare gli agricoltori galilei della sua epoca. Quanto è attento al mondo concreto, il Figlio dell'Altissimo!

Nella pagina odierna, il Signore mostra di conoscere perfino la dimensione dei vari semi in uso (chi di noi saprebbe se è più grande la semente del frumento o quella della segale?), assegnando con sicurezza alla senape il posto del “più piccolo di tutti” (Mt 13,32). Come tanti agricoltori del suo tempo, egli prevede l'arrivo dell'estate scrutando i segni della campagna, per esempio l'intenerirsi del ramo di fico (Mc 13,28). Tra i nemici giurati dei contadini sono gli infestanti che crescono con la coltura seminata e ne limitano lo sviluppo, impoverendo le risorse del terreno. Non solo: il seme maturo dell'erbaccia, al momento della falciatura e della battitura, si mescola col frutto buono, parte del quale diverrà seme per stagione successiva. Per non diffondere ancor più la gramigna nella prossima coltura, è necessaria la monda del prodotto raccolto, eliminando la semente del parassita. Proprio sulla qualità della semente usata s'interrogano i contadini protagonisti della parabola della “zizzania” (Mt 13,24-30): “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?” (Mt 13, 27). Narrando questa parabola, Gesù si mostra esperto non solo circa la qualità del terreno, ma anche di quella del seme che può essere lordo di infestanti, o vecchio come il chicco che “non muore e rimane solo” (Gv 12,24), restando quindi inerte e infruttuoso. Il proprietario, però, è convinto d'aver fatto mondare il seme del precedente raccolto. È stato un nemico invidioso a spargere la gramigna. Che fare? Non si tratta di scegliere tra un'opzione giusta e una sbagliata, ma tra due giuste; questo è il difficile. Hanno ragione i contadini nel voler immediatamente mondare il terreno dalle piantine di zizzania, favorendo la crescita rigogliosa del grano. Ha ragione il proprietario nell'aver pazienza, lasciando crescere insieme l'infestante e il grano: meglio un raccolto sporco che il rischio di nessun raccolto. L'agricoltura è anche luogo di discernimento faticoso, dove non sempre la strada giusta è tutta diritta.

Non è difficile capire cosa è giusto per noi, cosa il Signore ci chiede, se la scelta è tra ciò che è bene e ciò che è male. Difficile è quando, in coscienza, le due alternative ci appaiono e sono entrambe buone. Forse conviene adottare la tattica del padrone del campo: innanzitutto, bando alla fretta.

Don Cesare Pagazzi